



IN QUESTO NUMERO:

pag. 2 Cuba: successi e sfide della Rivoluzione

pag. 3 *Mortalità infantile nel 2011: 4,9*

pag. 4 Le complessità del 2012 a Cuba

pag. 4 *L'America Latina non è più il 'cortile di casa' di nessuno*

pag. 6 Guantanamo – 10° anniversario

pag. 9 *Parlando con gli indultati*

pag. 10 La telefonia fissa e cellulare a Cuba

pag. 11 *Galeano: il mondo si divide tra indegni e indignati*

pag. 11 Antonio Guerrero è arrivato nel carcere di Marianna

traduzioni a cura della redazione di El Mocada

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2012

sulla nuova tessera del 2012 dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba è un giovane viso che sottolinea l'auspicio della partecipazione di forze nuove alla solidarietà con Cuba.

Partecipare alla solidarietà di chi da oltre 50 anni con serietà appoggia e sostiene la resistenza cubana. Sottoscrivere la Tessera 2012 dell'Associazione.

È necessario fare tutti uno sforzo particolare per allargare il numero di iscritti nel 2012. Ognuno di noi si impegni a far sottoscrivere almeno una tessera in più.



Sede Nazionale: via Pietro Borsieri, 4 – 20159 Milano;
Tel. 02 680862

www.italia-cuba.it; amicuba@tiscali.it

Iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale n. 82

CUBA: successi e sfide della Rivoluzione

di Yeanny González Peña - Prensa Latina



53 anni dopo, la Rivoluzione cubana continua a dare esempio di dignità e di ribellione.

A 53 anni dal trionfo della Rivoluzione, Cuba è immersa nell'attualizzazione del suo modello economico, processo progettato per garantire la continuità e il rafforzamento del sistema socialista adottato dall'Isola. La vittoria del Primo Gennaio 1959 ha spostato la vecchia filosofia che promuoveva la qualità di vita di un ridotto gruppo con il potere economico e politico, e ha cambiato lo status delle grandi masse diseredate. Queste trasformazioni si inquadrano in uno scenario ostile, considerando che sette cubani su dieci sono nati sotto gli effetti del blocco economico, commerciale e finanziario degli Stati Uniti contro l'Isola, misura unilaterale che ha limitato profondamente lo sviluppo del paese.

Tuttavia, il governo si è proposto di superare la povertà ereditata da più di 400 anni di colonialismo, a dispetto dell'ostilità della Casa Bianca.

Una delle prime misure di beneficio sociale è stata la Legge di Riforma Agraria che soppresse il latifondo con la nazionalizzazione delle proprietà che superavano i 402 ettari e consegnò la terra a decine di migliaia di contadini.

L'azione accentuò l'ostilità di Washington, poiché compagnie nordamericane possedevano importanti proprietà e interessi sia nelle terre che in altri settori del paese caraibico. Ne seguirono altre di taglio progressista, tra esse una campagna che in poco più di un anno trasformò Cuba nel primo territorio libero dall'analfabetismo dell'America Latina. Cifre ufficiali indicano che a Cuba c'erano solo 25.000 laureati, mancavano scuole per più di mezzo milione di bambini, 10.000 maestri erano senza lavoro; era quasi inesistente la scuola media e il 30% dei cubani non sapeva leggere né scrivere. Invece, con l'inizio del corso scolastico 2011-2012, lo scorso 5 settembre, si sono

aperte le porte di più di 60 università dell'Isola, con circa 500.000 alunni iscritti, come ha pubblicato Cubadebate. Attualmente, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (Unesco) riconosce che il 99,8% dei cubani maggiore di 15 anni sa leggere e scrivere.

Il diritto al lavoro, alla salute, alla cultura e allo sport si sono trasformati anche in presupposti della società cubana. Per la prima volta, un governo si è preoccupato di eliminare le zavorre ereditate dalla pseudorepubblica come la tossicodipendenza, il crimine organizzato, la prostituzione e l'abuso infantile.

A questo riguardo, l'Assemblea Nazionale del *Poder Popular* ha approvato alla fine dell'anno che per il 2012, più di 17.000 milioni di pesos saranno destinati a educazione, salute, cultura e altre sfere sociali, ammontare che supera la metà delle spese previste nell'attività preventivata dell'Isola. Cifre ufficiali indicano, inoltre, che il tasso di mortalità infantile nel paese è al di sotto di cinque per ogni mille nati vivi e la speranza di vita è di 78 anni. Le politiche intraprese nello stesso 1959 hanno reso possibile che Cuba mostri oggi traguardi previsti dalle Nazioni Unite per il 2015. "A

Cuba, le mete previste nella Dichiarazione del Millennio sono state raggiunte praticamente nella loro totalità, e in alcuni casi superate abbondantemente" ha affermato il cancelliere Bruno Rodríguez lo scorso anno davanti al plenario di Alto Livello dell'ONU. Rodríguez ha anche segnalato che l'impegno del paese caraibico oltrepassa le sue frontiere, contribuendo allo sviluppo sociale di altre nazioni del Terzo Mondo.

Anche sul piano interno, Cuba, attualmente con 11,2 milioni di abitanti, ha ottenuto successi culturali e sportivi che la pongono al livello dei paesi sviluppati. Ha ottenuto il secondo posto nei Giochi Panamericani a Guadalajara-2011, con 58 medaglie d'oro, e difende il pieno accesso alla cultura e allo sport nel mezzo di importanti sfide economiche, politiche e sociali.

Anni di crisi economica nel decennio del '90, difficoltà di liquidità e debito con fornitori internazionali, hanno obbligato La Habana ad aggiustare i suoi piani economici e a potenziare l'efficienza imprenditoriale. Queste iniziative sono state accompagnate da misure come la consegna in usufrutto di terre e l'ampliamento del lavoro in proprio che impiega già quasi 360.000 persone.

Mentre nel 2010 la crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) era stata dell'1,9% in relazione con il precedente, per la chiusura del 2011 si ravvisa un aumento del 2,7%. Chiaramente meglio, ma ancora sotto il valore previsto del 3%. La correzione al ribasso è stata fondamentalmente causata dall'inosservanza del piano di costruzione e montaggio per gli investimenti. Alla fine dell'anno i cubani hanno ricevuto la buona notizia che il turismo, la locomotiva dell'economia, ha segnato un record di visitatori, superando i 2.531.745 visitatori dell'anno precedente. Per il 2012, il Paese prevede un incremento del suo PIL del 3,4%, proiezione approvata dal Parlamento. Allo stesso modo, la lotta contro la corruzione e l'inefficienza è diventata asse essenziale del governo del Presidente Raúl Castro.

Oggi, quando molti paesi soffrono le conseguenze della crisi finanziaria internazionale e continua l'ostilità contro l'Isola, Cuba è disposta a fare lo sforzo per andare avanti e conservare i benefici di più di mezzo secolo di socialismo.

Mortalità infantile nel 2011: 4,9!!

da Resumen Latinoamericano - José A. de la Osa

Negli ultimi quattro anni Cuba raggiunge cifre inferiori a 5 nel tasso di mortalità infantile - la più bassa nelle Americhe insieme al Canada - sostenuta dalla politica sanitaria del Governo rivoluzionario che garantisce l'equità nell'accesso ai servizi assistenziali che ricevono la madre e il bambino. La convenienza sociale si rivela di modo inequivocabile quando osserviamo il comportamento di questo indicatore nelle 15 province del paese e nel municipio speciale Isola della Gioventù. Quelle che nell'anno appena concluso presentano un risultato superiore alla media nazionale di 4,9 non superano il 7,9. (v. tabella). Gli Stati Uniti che mantengono una criminale guerra economica di mezzo secolo contro il nostro paese, registrano una mortalità infantile di 7, anche se, tenendo conto delle umilianti disuguaglianze tra ricchi e poveri, nelle frange dove abita la popolazione più diseredata questo tasso è, come minimo, 2,5 volte superiore, e circa sette milioni di bambini non hanno copertura sanitaria. Come sappiamo, il tasso di mortalità infantile, che misura il rischio di morire durante il primo anno di vita - il più critico nella sopravvivenza di un essere umano -, è espressione della qualità con cui un paese accudisce e protegge la madre e il bambino, la sua salute, la sua sicurezza materiale, la sua educazione e socializzazione. È, perciò, un indicatore demografico internazionale che mostra in forma sintetica questi avanzamenti. Secondo dati preliminari offerti a Granma questo 1° gennaio dalla Direzione Statistiche del Ministero della Salute Pubblica, nel 2011 ci sono state 133.063 nascite, 5.317 in più che nel 2010. Sette province raggiungono tassi inferiori a 4,9: Las Tunas (3,5), Artemisa (3,9), Pinar del Río (4,0), Holguín (4,0), La Habana (4,3), Ciego de Ávila (4,4) y Granma (4,4).

Dei 168 municipi del paese, 17 hanno zero mortalità infantile.



Quando ogni anno chiediamo a esperti sul tema come fa Cuba a raggiungere questi tassi di mortalità infantile, le risposte normalmente sono dello stesso tenore: volontà e decisione politica, un alto grado di scolarizzazione della popolazione, un vasto programma di vaccinazione con una copertura

praticamente del cento per cento dei bambini, e un sistema sanitario universale, accessibile e gratuito che riscatta ora la concezione iniziale del Programma del Medico e Infermiera della Famiglia per ottenere un sistema di salute più efficiente e sostenibile. A ciò si somma l'alta qualificazione scientifico-tecnica dei nostri lavoratori della salute, con la loro proverbiale dedizione e solidarietà umana. Sono note le molteplici cure e attenzioni che ricevono le donne incinte nel nostro paese. Per il significato che costituisce per la sicurezza e la felicità delle famiglie cubane, ricordiamo come esempio le attenzioni che sono offerte loro mediante i servizi di Genetica a livello dell'area della salute. All'inizio della gravidanza si stabilisce la classificazione del rischio genetico; studio di elettroforesi di emoglobina per identificare portatrici di anemia falciforme (sicklemlia); se la gestante è portatrice si fa l'analisi al marito, e se entrambi lo sono, si fa sul figlio nascituro la diagnosi della condizione di sano, portatore o malato. Si fa anche l'Ultrasuono genetico nel primo e nel secondo trimestre della gravidanza, e uno studio di alfafetoproteina per l'identificazione di difetti del sistema nervoso centrale. Alle gestanti di 37 e più anni, quelle a

maggiore rischio di avere un bambino con malattie dovute ad alterazioni cromosomiche (Sindrome di Down, per esempio) è data la possibilità di realizzare uno studio prenatale citogenetico.

Specialisti del Programma di Attenzione Materno-infantile affermano che è possibile ottenere sicurezze ancora maggiori per la donna e la sua discendenza, e fanno un appello all'autoresponsabilità delle donne in età fertile affinché stabiliscano un'adeguata pianificazione familiare che comprende analisi preventive, al fine che venga assicurata la loro buona salute durante la gestazione e vengano minimizzati i rischi. I medici di famiglia provvedono a questa assistenza e seguono le alterazioni legate al rischio pre-concezionale. Per questo ci si deve rivolgere al medico, come minimo, sei mesi prima della pianificazione di una gravidanza desiderata. Questi rischi sono relazionati fondamentalmente con denutrizione, anemia, ipertensione, diabete mellito, ipotiroidismo, infezioni degli apparati riproduttivi, urinario e respiratorio (asma). Affinché l'indicatore di mortalità infantile, espressione dell'indice di sviluppo umano, possa continuare a decrescere si richiedono degli sforzi del nostro sistema sanitario e, anche, un maggior impegno individuale e sociale nell'adozione di misure che portino a gravidanze responsabili.

MORTALITÀ INFANTILE PER PROVINCE -(ultimi cinque anni)

Province	2007	2008	2009	2010	2011 (***)
Pinar del Río	5,4	5,7	3,9	5,0	4,0
Prov. Habana (*)	5,6	4,2	5,0	5,2	--
Artemisa (*)	--	--	--	--	3,9
La Habana (**)	5,0	5,7	4,9	5,0	4,3
Mayabeque (*)	--	--	--	--	5,7
Matanzas	4,4	4,1	4,5	3,7	5,4
Villa Clara	5,5	3,3	4,4	2,5	5,7
Cienfuegos	7,1	4,8	6,8	3,7	5,0
Sancti Spíritus	4,1	4,2	3,6	4,9	5,9
Ciego de Ávila	7,0	6,9	5,8	5,4	4,4
Camagüey	4,2	4,7	4,0	4,4	5,6
Las Tunas	4,4	2,7	3,6	5,5	3,5
Holguín	5,0	3,3	3,5	3,1	4,0
Granma	5,3	4,0	5,3	4,7	4,4
Santiago de Cuba	5,9	6,1	6,7	5,3	5,9
Guantánamo	6,1	5,7	4,6	5,7	6,1
Isla de la Juventud	5,3	2,9	9,2	2,8	7,9
NACIONAL	5,3	4,7	4,8	4,5	4,9

Fonte: Direzione Nazionale di Statistiche del MINSAP.

(*) Il 10 gennaio 2011 la provincia di La Habana ha dato origine a due nuove province: Artemisa y Mayabeque.

(**) Ciudad de La Habana è stata designata quindi come La Habana con uguale numero di municipi.

(***)Dati preliminari

17 MUNICIPI CON ZERO MORTALITÀ INFANTILE, 2011

PROVINCE	MUNICIPI	PROVINCE	MUNICIPI
Pinar del Río	Viñales	Cienfuegos	Palmira
Artemisa	Mariel		Rodas
	Guanajay	Ciego Ávila	Bolivia
Mayabeque	Melena del Sur		Majagua
Matanzas	Perico	Camagüey	Najasa
	Pedro Betancourt	Holguín	Cueto
	Los Arabos	Granma	Buey Arriba
Villa Clara	Quemados	Guantánamo	Caimanera
	Cifuentes		

Fonte: Direzione Nazionale di Statistiche del MINSAP.

Le complessità del 2012 a Cuba

AIN – da CubaSí.cu

Esteban Lazo, membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista di Cuba (PCC) e vicepresidente del Consiglio di Stato, durante una sua recente visita nella provincia di Granma ha detto che il 2012 sarà un anno molto complesso e duro a Cuba.

Il dirigente ha commentato alla stampa che “si richiedono grandi sforzi del popolo e dei suoi dirigenti, con enfasi nella lotta contro la corruzione e l'indisciplina”.

Ha spiegato che la corruzione è tipica del capitalismo, e a Cuba si associa alla perdita di valori come la correttezza, l'onestà, il collettivismo e l'amore per la Patria.

Ci sono problemi nella contabilità, nel controllo interno, nei crediti e nei debiti, nella firma dei contratti e in altri aspetti, e intanto ci sono persone che non hanno ancora pagato le apparecchiature elettriche per cucinare, ha aggiunto.

Lazo ha anche riferito della necessità di continuare a elevare l'educazione economica, tributaria e giuridica della popolazione. Nonostante le carenze provocate dalle crisi economica, energetica, climatica e altre, il popolo cubano possiede beni inesistenti in altre nazioni, come i servizi della salute, educazione, cultura e previdenza sociale per tutti, ha sottolineato. Questo può essere mantenuto, ha detto, se tutti coloro che sono abili lavorano, e ricevono secondo i loro apporti. Ha aggiunto che la Prima Conferenza Nazionale del PCC, prevista a breve, permetterà di migliorare il lavoro



dell'organizzazione, e a questo fine sono state raccolte centinaia di opinioni di militanti. Il dirigente ha ricordato che le linee guida promosse nel VI Congresso del PCC segnalano la necessità di trasformare il risparmio in una delle fonti più importanti di risorse finanziarie e materiali per il Paese.

L'America Latina non è più il „cortile di casa’ di nessuno

Da mesaredonda.cibadebate.cu - Luis Britto García

La riunione della CELAC (Confederación de Estados Latinoamericanos y Caraibicos - Confederazione degli stati Latinoamericani e Caraibici) ha segnato chiaramente l'idea che il continente latinoamericano non ammette più paternalismi imperiali di nessun tipo.



Una Comunità di 33 Paesi latinoamericani e dei Caraibi! Un'alleanza di 540 milioni di persone su 20 milioni di chilometri quadrati! Un'unione regionale che possiede le maggiori risorse naturali del mondo! Una fratellanza di popoli con una sola religione sincretizzata maggioritaria e due lingue predominanti, senza insuperabili differenze culturali! Una fraternità senza la tutela degli Stati Uniti! Un migliaio di compiti nel il cammino della Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici verso la vetta della nostra Indipendenza!

IN CAMPO ECOLOGICO E TERRITORIALE - Finire un censimento integrale della biodiversità e delle risorse della regione e fissare i limiti per il suo sfruttamento. Dichiarare riserve forestali e di acque beni di dominio pubblico non suscettibili di privatizzazione né di sfruttamento. Annullare le concessioni straniere, espellere industrie predatorie e inquinanti

e promuovere il controllo nazionale delle imprese che estraggano e trasformino risorse naturali e sviluppino fonti alternative di energia rinnovabile. Limitare o sradicare i biocombustibili. Scavare un secondo canale interoceanico sotto controllo regionale, inserire in una sola arteria fluviale i grandi fiumi sudamericani, avvalersi pienamente del potenziale idroelettrico, concludere la rete ferroviaria che metta in comunicazione tutti i nostri paesi. Adottare politiche comuni per contrastare il cambiamento climatico e affrontare i disastri da esso causati.

IN CAMPO SOCIALE – Unire gli sforzi per eliminare la povertà e diminuire la disuguaglianza. Riforma Agraria integrale e controllo sociale sulla terra volti a ottenere la sovranità alimentare e combattere la crisi mondiale di alimenti. Sviluppare politiche per la popolazione e aprire opportunità che evitino ai popoli la migrazione forzata verso le città e all'estero. Proteggere forme di produzione tradizionali. Promuovere la deconcentrazione urbana mediante centri di sviluppo alternativi e tecniche di direzione a distanza. Umanizzazione delle città. Riconoscimento e istituzionalizzazione dei Movimenti Sociali

IN CAMPO ECONOMICO - Riformulazione dei parametri dello



Sviluppo in funzione della sostenibilità e rinnovabilità. Apertura e intensificazione delle relazioni e scambi commerciali verso l'Asia, l'Africa e il Pacifico. Revisione e cessazione collettiva di pagamenti del Debito Estero. Rafforzamento ed estensione di alleanze commerciali interne, con esclusione dei paesi che abbiano Trattati di Libero Commercio con potenze estere, e denuncia di questi accordi. Nullità degli infami Trattati contro il Doppio Tributo che immunizza le multinazionali contro le imposte. Sottomissione delle molende alle leggi e diritti lavorativi locali. Iniziative per il progressivo controllo sociale di industrie di base e strategiche. Lancio del SUCRE [come moneta comune-ndr] e della Banca del Sud.

IN CAMPO POLITICO - Recupero pieno della sovranità territoriale, legislativa, giuridica e amministrativa ridotta da trattati e accordi internazionali. Democrazia sociale ed economico-partecipativa. Armonizzazione tra movimenti sociali, partiti e Stati. Proibizione di sussidi stranieri a organizzazioni politiche e di enti finanziati da esse. Informatizzazione dello Stato per garantire che l'informazione sia disponibile per amministratori e cittadini e che la maggioranza delle pratiche possano essere fatte a distanza. Riconoscimento del diritto dello Stato a intervenire in questioni economiche e sociali, proteggere le industrie e regolare e controllare il capitale finanziario.

IN CAMPO STRATEGICO - Dichiarazione dell'America

Latina e dei Caraibi come Zona di Pace.

Pressione collettiva per il ritiro delle basi militari degli Stati Uniti. Esigenza della sospensione dei sorvoli da parte di aerei militari stranieri.

Esclusione di flotte militari straniere nelle nostre acque territoriali.

Rafforzamento della sicurezza informatica e creazione di reti regionali indipendenti fondate sul software libero.

Denuncia del Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca e sostituzione con patti reciproci di non aggressione, soluzione pacifica dei conflitti, e risposta collettiva alle aggressioni di potenze esterne. Accesso per tutte le classi alla carriera militare. Milizie popolari. Formulazione di dottrine e piani di guerra popolare di resistenza, guerra asimmetrica e conflitto di bassa intensità. Creazione di industrie proprie di sviluppo difensivo. Smantellamento del narcotraffico chiudendo le vie di trasferimento a Stati Uniti ed Europa, i principali finanziatori e consumatori del mondo.

IN CAMPO CULTURALE - Revisione e divulgazione della nostra Storia comune. Libertà e stimolo della circolazione di beni culturali tra le nostre repubbliche. Riscatti, preservazione e innalzamento del nostro patrimonio culturale. Sviluppo di politiche per l'eliminazione definitiva dell'analfabetismo, gratuità dell'insegnamento in tutti i suoi livelli, sistemi di massa di educazione a distanza e norme integrali di convalida e ratifica degli studi. Rescissione di tutti gli accordi e trattati mediante i

quali Stati Uniti ed Europa esercitano influenza o controllo sui contenuti e metodi dei nostri sistemi educativi e di ricerca. Orientamento della ricerca accademica e scientifica verso i nostri problemi regionali. Protezione della musica, della cinematografia, della televisione prodotte nella regione. Rete di agenzie informative regionali. Rigorose norme di responsabilità sociale per i mezzi di comunicazione. Moltiplicazione di emittenti libere, alternative e di servizio pubblico con portata continentale. Creazione di reti di Istituti di Studi Latinoamericani e dei Caraibi.

IN CAMPO INTERNAZIONALE - Un meccanismo di unione non opera da sé miracoli che un mondo richiede. Non ripetiamo le esperienze della Lega Araba o dell'Unione Africana che più di una volta hanno abbandonato i loro membri davanti all'aggressione imperiale. Latinoamericani e caraibici sono sottoposti in altri paesi a discriminatori e drastici regimi di visti e immigrazione: dovremmo applicare sempre e in ogni caso ai loro connazionali la stretta reciprocità.

Concorrono nella CELAC paesi con orientamenti diversi, alcuni aperti verso il futuro, altri ancora agiogati a patti, impegni e dipendenze con i poteri egemonici che oggi entrano in decadenza. Alcuni dei suoi membri hanno Trattati di Libero Commercio con gli Stati Uniti o con l'Unione Europea.

Attraverso tali accordi potrebbero entrare nelle nostre economie come cavalli di Troia. Altri hanno governi sorti direttamente o indirettamente dalla forza controrivoluzionaria. Delicato sarà il compito di concertare tra tante distinte prospettive. Sicuramente la CELAC ingloberà l'incipiente organizzazione di UNASUR, aggiungendo Messico e America Centrale. Tra gli altri ruoli, resta in evidenza quello del progressivo

svincolamento dall'OEA, che durante tutta la sua esistenza è servita per legittimare le ingerenze degli Stati Uniti e aggredire, isolare o delegittimare le esperienze progressiste. La potenziale unità della CELAC le assegnerebbe un peso determinante nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questa nutrita coalizione di paesi potrebbe aspirare a esercitare posizioni decisive nel Consiglio di Sicurezza, nel Consiglio dei Diritti Umani, nell'Organizzazione Mondiale del Commercio e in altre sezioni chiave dell'organismo mondiale. Il nuovo ente avrà senza dubbio un atteggiamento meno ossequiente verso l'Alleanza Atlantica che affonda nel disastro della crisi economica, e sarà più aperta verso Cina, Russia, India, Giappone e in generale Asia, Africa e le potenze emergenti. Potrebbe assumere bene la leadership di un rivitalizzato Movimento dei Paesi non Allineati. La Nostra America è la strada verso il Nostro Futuro. L'America Latina e i Caraibi non sono più il „cortile di casa' di nessuno.



GUANTANAMO – 10° ANNIVERSARIO

da Cubadebate – 11 gennaio 2012

Sul The New York Times oggi: Consegniamo Guantanamo a Cuba

di JONATHAN M. HANSEN* - Cambridge, Mass. *The New York Times*

Traduzione dall'inglese: Cubadebate – traduzione dallo spagnolo: redazione El Moncada

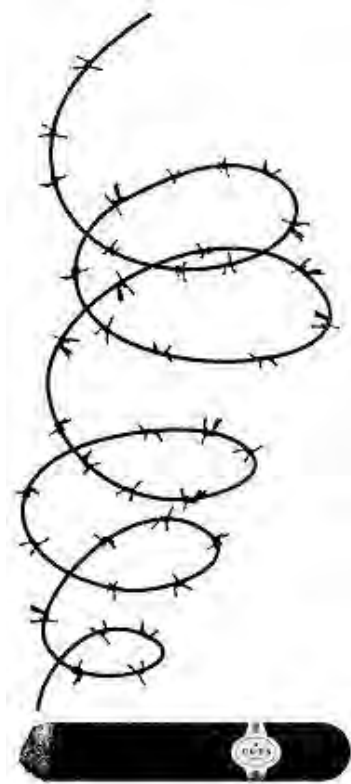


Illustrazione pubblicata con questo articolo su *The New York Times*

Nei 10 anni trascorsi da quando si è aperto il dibattito angoscioso sul campo di detenzione di Guantanamo, se si chiude l'installazione o si mantiene in forma permanente, si è occultato un fallimento più profondo che risale a oltre un secolo fa e coinvolge tutti gli statunitensi, e ha a che vedere con la nostra continua occupazione del territorio di Guantanamo. È ora di restituire questa enclave imperialista a Cuba. Dal momento in cui il governo degli Stati Uniti ha obbligato Cuba ad affittare la baia di Guantanamo come base navale per noi, nel giugno del 1901, la presenza degli Stati Uniti è stata più che un sassolino nella scarpa di Cuba. È

servita per ricordare al mondo la lunga storia del militarismo interventista degli Stati Uniti. Pochi gesti avrebbero un effetto più salutare, nel soffocante vicolo cieco delle relazioni cubano-statunitensi, della restituzione di questo ambito pezzo di terra. Le circostanze per le quali gli Stati Uniti arrivarono a occupare Guantanamo sono tanto preoccupanti come il loro ultimo decennio di attività lì. In aprile del 1898, le forze statunitensi intervennero per tre anni a Cuba, nel momento in cui i cubani lottavano per la loro indipendenza e avevano quasi vinto quella guerra, in modo che trasformarono la Guerra per l'Indipendenza di Cuba in quella che gli statunitensi continuano a chiamare „Guerra Ispano-Americana“. I funzionari statunitensi esclusero poi l'Esercito di Cuba dall'armistizio e negarono a Cuba un posto nella conferenza di pace di Parigi. “C'è tanta ira naturale e angoscia in tutta l'isola”, commentò il generale cubano Máximo Gómez nel gennaio 1899, dopo la firma della pace, “perché il popolo non ha potuto celebrare realmente il trionfo dopo la fine del potere dei vecchi governanti“. Curiosamente, la dichiarazione degli Stati Uniti sulla guerra con la Spagna include la garanzia che gli Stati Uniti non avrebbero cercato di intervenire “sulla sovranità, giurisdizione o controllo” su Cuba e che la loro intenzione era “lasciare il governo e il controllo dell'isola al suo popolo“. Ma dopo la guerra, gli imperativi strategici prevalsero sull'indipendenza di Cuba. Gli Stati Uniti volevano il dominio su Cuba, insieme alle basi navali dalle quali lo esercitano. Introdussero il generale Leonard Wood, che il presidente William McKinley aveva nominato governatore militare di Cuba, e con lui le disposizioni note come Emendamento Platt. Due di queste disposizioni furono particolarmente odiose: una garanzia che gli Stati Uniti avrebbero esercitato il diritto di intervenire a volontà nei temi cubani, e l'altra che istituiva per sempre la vendita o l'affitto di stazioni navali. Juan Gualberto Gómez, delegato principale

della Convenzione Costituente di Cuba, disse che l'Emendamento avrebbe fatto dei cubani “un popolo vassallo“. Presagio della crisi dei missili cubani, profeticamente Juan Gualberto avvertì che le basi straniere in suolo cubano avrebbero portato per Cuba solo “conflitti che non verranno da nostre decisioni e nei quali non abbiamo nessun interesse“. Ma era un'offerta che Cuba non poteva respingere, come Wood informò i delegati. L'alternativa all'Emendamento era la continuazione dell'occupazione. I cubani ricevettero il messaggio. “C'è, ovviamente, poco o niente della vera indipendenza che se ne andò da Cuba con l'Emendamento Platt”, commentò Wood al successore di McKinley, Theodore Roosevelt, in ottobre del 1901, poco dopo che l'Emendamento Platt fu incorporato nella Costituzione cubana. “I cubani più sensibili comprendono questo e sentono che l'unica cosa valida ora è cercare l'annessione“. Ma con Platt al suo posto, chi aveva bisogno dell'annessione? Durante i due decenni successivi, gli Stati Uniti in ripetute occasioni inviarono marines con sede a Guantanamo per “proteggere i loro interessi a Cuba” e la ridistribuzione di terre che erano state bloccate. Tra il 1900 e il 1920, 44.000 nordamericani si stabilirono a Cuba, per spingere l'investimento di capitale nell'isola che partì da circa 80 milioni di dollari a un po' più di mille milioni di dollari e portò un giornalista a commentare che “poco a poco, l'isola intera sta passando nelle mani dei cittadini statunitensi“.

Come appariva questo dalla prospettiva di Cuba? Bene, immaginatevi che alla fine della Rivoluzione Americana i francesi avessero deciso di rimanere qui. Immaginatevi che i francesi si fossero rifiutati di permettere che Washington e il suo esercito assistessero alla tregua a Yorktown. Immaginatevi che si fosse negata nel Congresso Continentale una sedia agli statunitensi nel Trattato di Parigi, che si fossero espropriati i beni degli inglesi, occupato il porto di New York, inviate truppe per schiacciare gli Shays e altre ribellioni e dopo si emigrasse verso le colonie in massa, rubando quanto di più prezioso delle nostre terre. Tale è il contesto nel quale gli Stati Uniti arrivarono a occupare Guantanamo. Si tratta di una storia esclusa dai libri di testo statunitensi e le discussioni abbandonate ai dibattiti sul terrorismo, sul diritto internazionale e la portata del potere esecutivo. Ma è una storia conosciuta a Cuba (che motivò la Rivoluzione del 1959) e in tutta l'America Latina. Questo spiega perché Guantanamo continua a essere un simbolo evidente dell'ipocrisia in tutto il mondo. Non è neppure necessario parlare dell'ultimo decennio. Se il presidente Obama riconosce questa storia e mette in moto il processo di devoluzione di Guantanamo a Cuba, potrebbe cominciare a riparare gli errori degli ultimi 10 anni che pesano su di noi, per non parlare di mantenere una promessa della campagna elettorale. (Data l'intransigenza del Congresso, non c'è miglior modo di chiudere il campo di detenzione che rendere quel territorio con la base navale compresa). Rettificherebbe una ferita secolare e porrebbe le basi per nuove relazioni con Cuba e con altri paesi nell'emisfero occidentale e in tutto il mondo. Infine, si invierebbe un messaggio inequivocabile che l'integrità, autocontrollo e trasparenza non sono una prova di debolezza, bensì gli attributi indispensabili di leadership in un mondo in continuo cambiamento. Sicuramente non c'è modo più appropriato per osservare questo triste anniversario di oggi che quello di difendere i principi che Guantanamo ha minato più di un secolo fa.

*Jonathan M. Hansen, professore di studi sociali a Harvard, è l'autore di *Guantanamo: Una Storia americana*

Il doppio oltraggio



Ammucchiati in un archivio rimangono dal Trionfo della Rivoluzione cubana gli assegni magri e ignominiosi con i quali gli Stati Uniti pretendono di pagare l'infinito affitto, trasformato in illegale occupazione, di una porzione significativa della baia e del territorio di Guantanamo.

Da diverso tempo carente di importanza militare per gli Stati Uniti, la Base Navale di Guantanamo rimane come un pugnale infilato nel cuore del territorio cubano e un affronto alla nostra sovranità.

Esattamente da 10 anni, l'enclave yankee si è trasformata nella più famosa prigione nordamericana. Centinaia di prigionieri sono arrivati fino a lì dall'Afghanistan, dal Pakistan o da altre parti del mondo, incatenati dalle mani alla cintura, dalla cintura alle caviglie e da queste al pavimento degli aerei che li hanno trasportati, secondo ciò che hanno raccontato alcuni di essi. Gli abiti arancione in cui li hanno infoderati dal loro arrivo, si sono trasformati in simboli dell'ignominia.

Protetti dal terrore di una cosiddetta „politica antiterroristica”, gli Stati Uniti hanno strutturato una prigione dell'orrore. Botte, interrogatori, musica stridente, interminabili, isolamenti prolungati, temperature gelide e caldo estremi, giorni di forzata insonnia hanno sofferto i prigionieri nell'enclave.

Dentro le gabbie o pareti di questo campo di concentramento moderno, di circa 115 chilometri quadrati, sono passate 779 persone di ventitre paesi, e ancora 171 rimangono nel posto. Contravvenendo alle norme del diritto internazionale, solo 4 di essi sono stati sottoposti a Tribunali Militari. Tutti gli altri sono rimasti confinati per anni senza nessuna accusa ufficiale.

Da quando nel 2008 lanciò la sua candidatura presidenziale, Barack Obama parlò del desiderio di chiudere la prigione nella Base Navale di Guantanamo nel corso di un anno dopo la sua nomina. Sta per finire un intero mandato e il cosiddetto Presidente del „cambiamento” non ha potuto chiudere il carcere scandalo, che meglio di tutto riflette l'essenza inumana e spietata dell'impero.

Lontano dal finire con il terrore, Obama ha approvato alcuni mesi fa un atto che legalizza il diritto dei militari nordamericani a detenere extragiudiziarmente per periodi illimitati persone sospettate di crimini in qualunque parte del mondo. Tutto un apporto del Nobel della Pace alla giustizia universale.

Commissione dei Diritti Umani chiede la chiusura della prigione di Guantanamo

Una violazione dei diritti umani che dura da 10 anni

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH) ha chiesto mercoledì scorso la chiusura del campo di detenzione di Guantanamo dato che si compiono dieci anni da quando gli Stati Uniti internarono il primo detenuto dopo aver lanciato la loro “guerra contro il terrorismo”. La Commissione, organo autonomo dell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), ha criticato anche il provvedimento di detenzione indefinita senza processo contenuta nell'ultimo programma di Difesa che il Congresso statunitense ha approvato il 31 dicembre scorso.

“Il Governo degli Stati Uniti d'America deve chiudere il centro di detenzione che opera nella base navale di Guantanamo senza ulteriori ritardi”, ha chiesto la CIDH, che nel marzo 2002 aveva già emesso la sua prima raccomandazione sul campo. La CIDH ha chiesto misure cautelari in favore di due prigionieri di Guantanamo, Omar Khadr nel 2006 e Djamel Amezian nel 2008. Quella petizione obbliga in via di principio lo Stato membro della CIDH in questione ad adottare misure di protezione dei detenuti, e prevenire maltrattamenti o torture.

La CIDH ha ricordato nel suo comunicato che nel 2007 e nel 2011 aveva cercato di visitare i detenuti nel campo, ma che gli Stati Uniti glielo negarono con l'argomentazione che solamente la Croce Rossa internazionale ha accesso a quei prigionieri. Il presidente Barack Obama poche ore dopo avere assunto il potere negli Stati Uniti, in gennaio di 2009, aveva dichiarato che



avrebbe chiuso il carcere nel termine di un anno. Ma rimangono ancora 171 detenuti, di un totale di 779 che sono passati per la prigione nell'ultimo decennio. E il centro di reclusione continua a funzionare mentre il Presidente cercherà nel 2012 la sua rielezione.

Catena umana a Washington contri i 10 anni del carcere di Guantanamo

da CubaSì.cu - da AFP

Manifestanti con abiti arancione da carcerati e cappucci neri, durante una protesta contro la prigione militare di Guantanamo, a Washington l'11 gennaio 2012.



Centinaia di manifestanti, mercoledì scorso, hanno formato una catena umana dalla Casa Bianca alla Corte Suprema, per protestare contro i dieci anni di esistenza di Guantanamo, a dispetto delle promesse di chiusura di Barack Obama

“Dieci anni di più, dieci anni è sufficiente”, gridavano sotto la pioggia gelata i manifestanti, decine dei quali erano vestiti con le famose uniformi arancione simili a quelle della prigione e carichi di borse nere, simboli del centro di detenzione statunitense, benché ci fosse anche chi si era circondato la testa con la corona della Statua della Libertà. “Stiamo qui con la nostra rabbia, la nostra energia e, anche, con la nostra speranza per chiedere a Obama e alla Corte Suprema che chiuda Guantanamo”, ha detto Frida Berrigan, dell’associazione Testimoni contro la Tortura, uno dei gruppi organizzatori della manifestazione.



Foto Amnesy International

Davanti alla Casa Bianca, manifestanti vestiti da militari rappresentavano le vessazioni alle quali sono stati sottoposti carcerati della “guerra contro il terrorismo”. Inoltre, alcuni manifestanti portavano attaccate sulla schiena le fotografie dei detenuti che sono morti a Guantanamo. Del totale di detenuti che sono passati o sono a Guantanamo, otto sono deceduti e sei sono passati nelle mani della giustizia.

Altri concentramenti hanno avuto luogo anche Europa e in Canada.

“A Guantanamo ci sono stati più morti che detenuti processati”, ha sottolineato Vincent Warren, direttore del Centro dei Diritti Costituzionali, un altro degli enti organizzatori della manifestazione.

“Oggi è un giorno triste, ha dichiarato John Hutson, ex giudice militare che “appoggiò fermamente il presidente” Obama quando firmò il decreto sulla chiusura della prigione in 2009. “Tre anni più tardi, nel decimo anniversario della sua apertura, Guantanamo continua a essere una macchia nei nostri sforzi

per finire col terrorismo e per promuovere il diritto”, ha aggiunto questo contrammiraglio della Marina in pensione, durante una conferenza stampa. L’11 gennaio 2002, una ventina di detenuti arrivati dall’Afghanistan furono imprigionati nelle celle a cielo aperto nella base navale statunitense che Washington affitta da Cuba in virtù di un trattato cubano-statunitense del 1903.

Al giorno d’oggi, 171 uomini rimangono ancora in questa sorta di gabbie dei 779 che furono incarcerati, la maggioranza senza giudizio. In totale 89 di essi sono stati considerati da liberare dalle autorità militari, ma il ritorno ai loro

paesi di origine è proibito da una legge votata nel Congresso. Amnesty International, che ugualmente ha chiamato a manifestare contro Guantanamo, ha pubblicato una relazione su “una decina di violazioni dei diritti umani”, tra le quali segnalava che la prigione “non solo è il simbolo dell’abuso e dei maltrattamenti” a prigionieri da parte degli Stati Uniti, ma è anche un “attentato contro i principi internazionali dei diritti umani” che ancora continui a essere aperta al giorno d’oggi.

“Nei suoi primi giorni, Guantanamo era un’anomalia”, ma dieci anni più tardi “quella che era un’eccezione si è trasformata in una norma”, ha aggiunto Baher Azmy, che è stato il difensore di un ex prigioniero di Guantanamo.

“Attualmente molti uomini come lui sono ancora lì prigionieri in conseguenza del gioco politico del Congresso e dell’estrema timidezza dell’amministrazione Obama”, ha criticato Azmy.



Foto Amnesy International

La Casa Bianca lunedì scorso ha affermato che rimane ancora tra i suoi obiettivi il chiudere dentro il termine la prigione, nonostante gli “ostacoli”.

A Ottawa, una dozzina di manifestanti hanno sfidato il freddo polare per reclamare davanti all’ambasciata degli Stati Uniti “la fine delle detenzioni illegali”, così come il ritorno a casa del detenuto canadese a Guantanamo Omar Khadr.

A Madrid, una decina di militanti di Amnesty International hanno trasportato striscioni nei quali si poteva leggere: “Guantánamo: 10 anni di vergogna”.

A Stoccolma, è stata proiettata contro una parete l’immagine di un detenuto e ogni persona poteva cancellare simbolicamente le sbarre della sua cella.

A Parigi, una copia della Statua della Libertà è stata vestita brevemente di arancione.

Parlando con gli indultati

da *Las razones de Cuba*

A differenza di alcuni dei suoi colleghi accreditati nell'Isola, che hanno preferito andare a parlare con i portavoce degli Stati Uniti, il corrispondente della BBC a Cuba ha raccolto per strada le testimonianze di persone beneficate dall'indulto di quasi tremila reclusi, annunciato la scorsa settimana dal governo cubano.

Prigionieri cubani indultati tornano a casa

di *Fernando Ravnsberg* – 27 dicembre 2011



Foto: Raquel Pérez/BBC

L'allegria è immensa, quando gli indultati si incontrano con i loro familiari e amici.

Appena 24 ore dopo l'annuncio di Raúl Castro, e in pieno Natale, è cominciata la scarcerazione di 2900 carcerati, molti dei quali sono già nelle loro case. BBC Mundo è riuscita a parlare con diversi di loro nel vortice di queste ultime 48 ore. Localizzarli non è stato difficile, quasi in ogni quartiere popolare ci sono carcerati liberati e basta chiedere che qualunque vicino ci indichi dove vivono. Nelle loro case regna la festa e tutti si mostrano disposti a parlare con noi di questo "regalo di Natale". Dopo che parlò il Comandante, ci riunirono in una struttura dove il Generale delle Carceri e Prigionieri ci disse „voi uscirete da qui senza dover niente alla giustizia”, ci spiega Lázaro Crespo, che a soli 36 anni ne ha trascorso 19 in prigione. Ricorda che dissero loro che “se oggi uscivamo da lì era perché ci meritavamo di essere reintegrati nella società” e aggiunge che “in quel momento sentii una tremenda allegria ma dovette controllarmi perché non mi venisse un infarto”.

“Questo è molto ben fatto perché rallegra i cuori di un sacco di madri e di famiglie che da molto tempo non potevano stare insieme”, dice Crespo e aggiunge che spera che si rifaccia ogni anno come ha promesso il presidente Raúl Castro nel suo discorso.

Il reinserimento

Lázaro ricorda che “sono stato in molte prigioni, perfino nel *Combinado* e gli due ultimi anni in un accampamento dove ci stavamo preparando, studiando e imparando mestieri. Ora mi resta solo di integrarmi nella società e di cercare di non tornare più indietro”.

Ci spiega che nelle prigioni cubane esistono diversi corsi di formazione professionale e che la partecipazione ad essi è considerata dalle autorità come punto a favore del recluso perché aumenta le sue possibilità di reinserimento sociale.

Agustín Valdés ha saputo di essere indultato lo stesso giorno 25, appena alcune ore prima.

“Ero in un accampamento e ci dissero che dovevamo andare in un altro perché ci avrebbero liberato. Sentii un'allegria immensa, ero in prigione da 26 anni e me ne rimanevano ancora 21 anni da scontare”.

“Non solo posso, ma devo reintegrarmi nella società perché ho i miei figli e la mia famiglia e per questo ringrazio Dio”, spiega Agustín e ci informa orgoglioso: “Non incomincio da zero, nella prigione sono diventato elettricista di mantenimento di classe A”.

Agustín passeggia per la strada con il suo figlio piccolo che non si separa da lui e dopo ogni frase ringrazia Dio.

Veramente è un miracolo, ma è anche opera delle chiese cubane che hanno richiesto questo gesto di clemenza al Presidente Castro. E non sarà l'ultimo, come ha spiegato il Presidente cubano nel suo discorso in Parlamento, ogni anno si realizzeranno delle scarcerazioni, anche maggiori di questa, dopo aver analizzato “il loro comportamento, le caratteristiche dei fatti commessi e le condizioni familiari e di salute”.

Crespo si incontra per strada con vari degli indultati dopo aver condiviso per anni le celle.



Le liberazioni

Questa è la seconda grande liberazione di carcerati che si è avuta da quando Raúl Castro ha assunto ufficialmente la presidenza, anche l'anno scorso aveva liberato la maggioranza dei prigionieri politici, dopo un accordo con la Chiesa Cattolica e il governo spagnolo.

Nonostante le pressioni di Washington, in nessuna delle due scarcerazioni è stato incluso Alan Gross, statunitense condannato a 15 anni per aver contrabbandato apparecchiature di comunicazione in un'operazione milionaria finanziata dal governo degli Stati Uniti.

Diverse fonti cubane ufficiali e ufficiose insistono che l'unica possibilità di liberare Gross prima della fine della condanna, sia mediante un'uscita umanitaria che includa i 5 agenti cubani condannati negli USA già da oltre un decennio.

Non sono stati inclusi neanche i centroamericani che misero bombe negli hotel di Cuba, né i condannati per spionaggio, terrorismo, assassinio, omicidio, narcotraffico, pederastia, stupro, corruzione di minori e furto in abitazioni abitate.

La telefonia fissa e cellulare a Cuba cresce del 18,5% nel 2011

da Cubadebate

La telefonia fissa e cellulare a Cuba quest'anno ha avuto un incremento del 18,5% per un totale di 1,2 milioni di linee per ognuno dei due servizi, ha informato il giornale ufficiale Juventud Rebelde.

Secondo il giornale, Cuba attualmente ha 2,4 milioni di linee in servizio e la densità telefonica del paese è cresciuta del 21,5% durante l'anno 2011.

La presidentessa dell'Impresa di Telecomunicazioni di Cuba (ETECSA), Mayra Arevich Marín, citata dal giornale, ha affermato che nel 2011 sono state installate 43.362 linee fisse e sono state abilitate 300.000 nuove linee mobili.

A metà del 2010, ETECSA aveva dichiarato che Cuba aveva superato il milione di linee mobili, e sottolineato il suo proposito di incrementare quella cifra che considerava "bassa" in un paese di 11,2 milioni di abitanti.

Dal 2008, ETECSA ha applicato diminuzioni graduali nel costo per attivare le linee, con un ribasso fino all'80%.

Ha portato avanti anche una politica di tariffe differenziate e di chiamata a carico del destinatario, e ha sviluppato promozioni che includono la possibilità di ricevere ricariche dall'estero.



Circa "La telefonia fissa e cellulare a Cuba"

da La pupila insomne - Omar Pérez Salomón



Il 27 dicembre scorso, il giornale Juventud Rebelde e il sito Cubadebate, hanno pubblicato la notizia intitolata "La telefonia fissa e cellulare a Cuba cresce del 18,5% nel 2011". Di seguito, voglio esporre alcune considerazioni su questo tema.

La maggioranza degli operatori di telefonia cellulare del mondo appartiene a corporazioni private e gli utili si fermano nelle mani dei loro padroni. L'Impresa di Telecomunicazioni di Cuba, ETECSA, è attualmente un ente statale e gli utili vengono impiegati dallo Stato cubano per finanziare altre necessità della popolazione.

Le agevolazioni di ricarica delle schede del servizio mobile dall'estero hanno l'obiettivo di incrementare le esportazioni, cioè l'entrata di valute convertibili, da investire nell'infrastruttura delle telecomunicazioni del paese, comprare alimenti, materie prime per produrre medicinali e altri prodotti.

Condivido che sono alte le tariffe di attivazione e delle chiamate del servizio mobile, e che potrebbero essere riviste, a partire dalla Linea Guida 67 approvata nel VI Congresso del Partito. Tuttavia esistono alcuni elementi che influiscono in modo importante in questa situazione:

- La telefonia fissa a Cuba è sovvenzionata dallo Stato. Ogni anno ETECSA sovvenziona questo servizio con una cifra vicina a mille milioni di pesos. Circa il 92% degli utenti di questo servizio paga in moneta nazionale molto sotto il costo operativo. Per citare solo un esempio, ai nuovi utenti si sovvenziona l'apparato telefonico con 190 pesos.

- Tutti gli insediamenti di Cuba di più di 300 abitanti hanno comunicazione telefonica, installata a un alto costo assunto dallo Stato cubano. Si lavora per facilitare la comunicazione ai villaggi di meno di 300 abitanti.
- Nelle zone isolate del paese si trovano installati più di 100.000 telefoni fissi alternativi, TFA, che permettono di realizzare chiamate per 400 minuti in un mese, utilizzando l'infrastruttura cellulare e pagano soli 6,25 pesos.
- Da 1962 Cuba ha proibito l'accesso ad apparecchiature di telecomunicazione di qualunque compagnia o filiale statunitense e acquistarle in altri mercati costa il 30% di più. Il governo degli Stati Uniti nega l'esportazione di cavi e radio basi della telefonia cellulare alle imprese nordamericane che li producono, o minaccia con sanzioni quelle straniere e limita la manutenzione della tecnica installata, l'acquisizione di apparecchiature nuove di comunicazione e la crescita della densità telefonica nell'isola.
- Nell'anno 2000 le comunicazioni dirette con gli Stati Uniti, che rappresentano circa il 70% del traffico internazionale di Cuba, si sono interrotte. In conseguenza, ETECSA non può negoziare apertamente con operatori nordamericani ed è obbligata a collegarsi tramite paesi terzi con significative perdite e difficoltà. Qualcosa di simile succede con gli operatori cellulari del vicino del nord cui è proibito stabilire il servizio roaming con l'operatore cubano Cubacel.
- In banche degli Stati Uniti si trovano confiscati circa 200 milioni di dollari appartenenti a imprese di telecomunicazioni di Cuba.
- Negli ultimi 50 anni il governo nordamericano ha evitato che Cuba si collegasse con l'estero per mezzo di cavi in fibra ottica che passano vicino all'isola, alcuni a meno di 30 chilometri, obbligando a utilizzare le connessioni basate sui satelliti che non solo sono più costose ma sono di banda meno larga, rendendo le connessioni più lente.

Senza dubbio, sono stati grandi gli sforzi per estendere in tutto il territorio cubano le comunicazioni telefoniche, nella condizione di paese bloccato economicamente, e molto manca da fare, perché la politica del governo cubano è quella di avvicinare sempre di più i servizi di telecomunicazioni al nostro popolo, secondo le possibilità economiche e tecnologiche e con una priorità verso il sociale.

Il mondo si divide tra “indegni” e “indignati” secondo Edoardo Galeano appena arrivato a Cuba

da Cubadebate

Edoardo Galeano appena atterrato a Cuba, circondato dai giornalisti.

“O si è indegno o indignato”, ha sottolineato in un breve dialogo con la stampa al suo arrivo a la Habana, dopo più di 10 anni di assenza, invitato da la “Casa de Las Américas”, il cui 53° Premio Letterario inaugurerà il prossimo lunedì.

“La crisi che soffre il pianeta ha portato molti ad accettare cose inaccettabili, obbligandoli all'indegnità”. “È per questo motivo”, ha aggiunto, “che sorgono movimenti, come quello degli indignati, che all'improvviso diventano pericolosamente contagiosi in tutti i paesi. Non c'è chi possa contrastare la capacità di contagio che ha l'indignazione”, ha sottolineato riferendosi ai movimenti sociali sorti in varie nazioni per esprimere la protesta contro la disuguaglianza e la disoccupazione. A suo giudizio da tutte le parti si respira un'energia di cambiamento che cerca di manifestarsi. “Le sinistre”, ha detto, “sono in ogni luogo”. “I processi di cambiamento veri, crescono lentamente dal basso verso l'alto e dall'interno verso l'esterno”. “A volte sono silenziosi, quasi segreti, ma esistono da tutte le parti”.

“Torno a Cuba senza essere mai andato via, perché questa isola ha continuato sempre ad essere viva dentro di me, nelle mie parole, nei miei atti e nella mia memoria, una memoria viva di tutto quello che ho ricevuto da lei”, ha affermato. “Non ho mai nascosto la mia ammirazione per questa Rivoluzione, esempio di dignità nazionale e di solidarietà in un mondo dove il patriottismo è un diritto negato ai paesi piccoli e poveri”, ha affermato. “Non ho mai conosciuto nella mia vita un paese tanto solidale come questo, nessuna Rivoluzione è stata tanto disposta verso gli altri come questa”, ha affermato.

Riferendosi alla sua relazione con la “Casa de Las Américas”, la mia Casa ha detto e ha sottolineato che agli inizi fu un amore poco corrisposto. “Ricordo quando scrissi „Le vene aperte



dell'America latina'... per arrivare in tempo al concorso letterario. Tanto sforzo e persi nella competizione”, ha ricordato.

Premiato in seguito in tre occasioni, ritorna all'istituzione per presentare il suo libro “Espejos. Una historia casi universal”, Premio

Onorario di Narrativa José Martí Arguedas 2011. È un testo, ha commentato, nel quale offro un tentativo per recuperare l'arcobaleno terrestre, che contiene più colori e fulgori di quello celeste. Volevo aiutare a recuperare quei colori persi perché siamo ciechi, mutilati da una lunga tradizione di razzismo, di machismo, di elitarismo, di militarismo e di altri “ismi” che c'impediscono di scoprirci in tutta la grandezza della nostra bellezza possibile, ha osservato. Ad una domanda posta per sapere se credeva possibile che il presidente statunitense, Barack Obama, avesse letto il suo libro “Le vene aperte dell'America latina” che il Presidente venezuelano, Hugo Chávez, gli regalò nel 2009, durante il Vertice di Trinidad e Tobago, ha risposto di pensare che si fosse trattato solo di un atto simbolico. Non credo che l'abbia letto. E' stato, affermò, una maniera di dire ad Obama che esistono altre voci diverse rispetto a quelle a cui è stato abituato dai suoi assistenti. Su come vede l'America latina ha detto che “oggi sta camminando. Anche io sto camminando, camminare è un esercizio imprescindibile, credo che le città si conoscono o si riconoscono con i piedi, si leggono coi piedi”.

La stessa cosa succede coi processi collettivi, ha aggiunto, quando si vivono come devono essere vissute le cose, si cammina, si cammina. Così uno sorpassa l'altro, ha concluso.

Antonio Guerrero è arrivato nel carcere di Marianna, Florida

Il suo messaggio e il suo nuovo indirizzo



Cari amici,

Sono già nel carcere dove sono stato trasferito, nel quale ancora è molto latente il passaggio di pace, rispetto, amicizia, dedizione allo studio e l'esercizio fisico di René in essa. Sì, si tratta della prigione di media sicurezza di Marianna, in Florida.

Un breve riassunto del mio viaggio: sono partito giovedì 5, di mattina, da Florence, con destinazione aeroporto di Pueblo. Lì, con nostra sorpresa, ci aspettava già l'aereo che veniva da Oklahoma per il primo scambio di reclusi che rimanevano in quella zona del Colorado e quelli che avremmo proseguito il viaggio verso il Centro di Transito. Volammo verso la

California. Non avevo mai volato tanto lontano all'ovest. Sono stato “vicino” a Gerardo, perché lì abbiamo raccolto quelli che uscivano da Victorville. Quindi, c'è stato un volo diretto di varie ore ritornando al centro da questo vasto paese, cioè, a Oklahoma. Lì non mi aspettava niente di nuovo. Ero nella lista dei prima che scendevano dall'aeroplano: quelli che andavamo verso il “hueco” (cella di isolamento-ndr.). Mi avevano già riservato la stessa cella del mio ultimo soggiorno lì. Sì, lo stesso “luogo di ritiro” dove nacquero due anni fa vari poemi. Questa volta, le “ragazze” che distribuivano le medicine non mi hanno

fatto ricordare nessuno. Non ho avuto tempo né muse per versi. Sono partito da Oklahoma lo scorso martedì 10. Volammo, in un'altra lunga traversata, con destinazione Jacksonville. Lì ci ha raccolto un autobus che ci ha portato in un carcere a Tallahassee, dove abbiamo passato solo alcune ore “dormendo”. Alle 3, all'alba dell'11, ci stavamo già reclutando per viaggiare per strada verso la nostra destinazione finale. Mi è sembrato un viaggio interminabile in una mattinata scura di pioggia intensa. Non abbiamo avuto possibilità di comunicare fino a oggi 12 (sempre tardano 24 ore quando arrivi in una nuova prigione).

Ah, quasi dimenticavo: questa volta, finalmente, non c'è stata “scatola nera”. Ne ho sentito la mancanza, sebbene come vi ho detto, mi hanno accompagnato e mi accompagnano sempre. Più avanti vi racconterò le prime impressioni di qui.

Cinque abbracci.

¡Venceremos!

Tony Guerrero Rodríguez

12 gennaio 2012

FCI Marianna

Il mio nuovo indirizzo è:

Antonio Guerrero

#58741-004

Quarters: APACHE A

FCI Marianna

P.O.Box 7007

Marianna, FL 32447-7007

Il Notiziario AmiCuba è un supplemento elettronico del periodico El Moncada

Registrazione Tribunale di Torino n° 3862 del 10/12/87

Il Notiziario AmiCuba è rilasciato nei termini della licenza

[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5 Italia License](#)



E' inviato gratuitamente per posta elettronica